Dopo quattro mesi l'inchiesta sta per passare di mano

DELITTO OCCORSIO: GLI INQUIRENTI TORNANO IN CORSICA

E' in corso l'esame dei documenti racimolati nelle tante perquisizioni portate a termine dai magistrati - Scarcerato l'uomo di Acqui Terme che conosceva il « messo » addetto al trasporto dei soldi a Londra

FIRENZE, 6

Ormai con le ore contate, a pochi giorni dal passaggio di mano dell'inchiesta sul delitto di Vittorio Occorsio, gli inquirenti fiorentini, i PM Pier Luigi Vigna e Luigi Pappalardo e il capitano dei carabinieri Olinto Dell'Amico sono impegnati nell'esame dei documenti sequestrati, nella verifica dei carteggi e delle verbalizzazioni raccolte in questi quattro mesi di indagini. Domani mattina, i periti Bruno Venditelli di Roma e Gino Gamberini di Firenze, consegneranno ai magistrati i risultati delle loro indagini sulla macchina da scrivere usata per redigere il volantino con cui il gruppo « Ordine Nuovo» rivendicava la paternità del criminale attentato di via del Giuba. Volantino che, come si ricorderà, venne gettato nell'auto dopo che il giudice Occorsio era stato fulminato dai proiettili del micidiale « Ingram ».

I periti sarebbero giunti alla conclusione che il volantino è stato redatto con una macchina dai caratteri « Elector spaziatura Pica ». Caratteri che la « Olivetti » usa per le macchine « 44 » e « 22 » e anche su altri tipi.

Com'è noto, la macchina usata dai fascisti non è stata mai trovata così come neppure l'arma del delitto. L'originale del volantino lasciato sul luogo del delitto, secondo quanto hanno accertato gli investigatori, sarebbe poi stato riprodotto in più copie con una fotocopiatrice situata nell'atrio della stazione Termini.

I giudici, stamane hanno firmato il provvedimento di scarcerazione di Valerio Ramagnino, arrestato ad Acqui Terme per falsa testimonianza.

L'uomo, al quale è stata concessa la libertà provvisoria, ha ritrattato in parte quanto aveva affermato e cioè che egli non conosceva un certo Carlos Martinez alias Monteiro, un sud-americano che avrebbe portato a Londra, alla Universal Banking Corporation, i 280 milioni del riscatto pagato per Luigi Mariano, rapito dall'ex federale missino di Brindisi Luigi Martinesi e da Pier Luigi Concutelli, il presunto killer di Occorsio.

Ramagnino ha ammesso di aver più volte prenotato una camera presso un albergo di Acqui Terme al Martinez, ma di non conoscere la sua vera identità. E' impressione degli inquirenti che Carlos Martinez Monteiro, sia uno dei big-boss della banda che riciclava denaro sporco presso la Universal Banking.

Che si tratti di un personaggio di primo piano lo conferma il fatto, dicono gli investigatori, che nessuna delle persone arrestate a Londra ha pronunciato il suo nome, nonostante sia stato dimostrato che hanno avuto frequenti contatti.

Per domani è annunciata la partenza per Bastia dei funzionari di polizia, Ioele e Fasano. La Corsica è nel mirino dell'inchiesta. A Bastia sono state trovate tracce del passaggio di vari personaggi implicati nell'inchiesta sull'assassinio di Occorsio (Pugliese, Scavicchia, Rovella) e di alcuni latitanti neri. Si dice, ad esempio, che anche lo stesso Graziani, abbia avuto modo di incontrarsi a Bastia con il gruppo che poi ha organizzato ed eseguito l'assassinio di Occorsio.

La magistratura di Bastia, intanto, non ha ancora deciso sulla richiesta di estradizione di Mauro Tomei per il reato di associazione per delinquere e favoreggiamento di Mario Tuti.

Giorgio Sgherri

In favore dei « riciclatori » neri

Un misterioso Sidoli (lo stesso di Saccucci) paga cauzioni a Londra

Scarcerato con 5 mila sterline uno degli arrestati per la banca che « puliva » i soldi dei riscatti

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 6

Sono comparsi stamane davanti al magistrato inglese due degli italiani fermati la settimana scorsa per falso e truffa in relazione alla oscura vicenda della *Universal Banking Limited*, la « banca » che si sospetta aver agito come centro di finanziamento delle trame nere in Europa.

L'udienza, nella piccola corte di Bow Street, è stata come al solito brevissima e Mario d'Agnolo, originario di Castelmorronco in provincia di Milano, è stato rimesso in libertà provvisoria dietro il pagamento di 5.000 sterline di cauzione provvidenzialmente offerte da un certo « signor Sidoli ».

Un versamento analogo non è stato invece possibile effettuare per l'altro italiano, Roberto Loioni (o Loyola secondo il nome col quale è apparso davanti al tribunale di prima istanza) che risiede a Roma in via S. Damaso ed è imputato, come il d'Agnolo, di tentata frode, spaccio di banconote e documenti falsificati. L'avvocato difensore ha espresso la speranza di poter mettere al più presto a disposizione del giudice la somma occorrente al rilascio dei Loioni. I cronisti e i corrispondenti che hanno assistito al breve dibattimento non hanno mancato di esprimere una certa sorpresa di fronte all'apparizione del misterioso « Sidoli » (personaggio reale o sigla di comodo?) vale a dire una dicitura che era già stata usata all'epoca dell'arresto del fascista Saccucci a Londra nel giugno scorso. Il latitante parà era stato infatti raggiunto dagli agenti di Scotland Yard (su fonogramma dell'Interpol) una domenica mattina in un appartamento presso il British Museum intestato appunto ad una non meglio identificata « signora Sidoli ».

I legali che rappresentano i due italiani davanti al tribunale di Bow Street si sono comunque preoccupati di smentire ogni possibile illazione assicurando che fra la prima e il secondo « Sidoli » non esisterebbe alcuna relazione o legame. Chi paga con tanta disinvoltura i depositi cauzionali di volta in volta occorrenti? La domanda rimane senza risposta ma è tanto più pertinente di fronte alla recente rivelazione del quadro in cui presumibilmente operava una « pronta cassa » come la *Universal Banking Limited* che gli investigatori inglesi hanno chiuso, posto sotto sequestro arrestandone tutti i dirigenti. Questi non sono comparsi stamani a Bow Street come si attendeva: il procedimento contro il « direttore » della *Universal*, Jean Karim, si aprirà il 13 dicembre e probabilmente si trascinerà di rinvio in rinvio fin tanto che Scotland Yard non avrà esaurito gli accertamenti.

L'odierno « stralcio » d'azione contro gli italiani (il terzo, Gino Scalamandra, deve essere ancora portato davanti al magistrato) opera una separazione di responsabilità rispetto alle implicazioni più vaste di questo complesso episodio giudiziario. Gli interrogativi di fondo rimangono comunque aperti sul delicato terreno del riciclaggio dei danari provenienti da estorsioni e sequestri, e dell'assistenza finanziaria ai fuggitivi sull'operato di « banche » come la *Universal* e, dopo la sua chiusura, sull'eventuale proseguimento delle sue funzioni da parte di analoghi centri di «smistamento» sotto diversa etichetta.

a. b.

Irruzione nella sede dei medici mutualistici di Milano

MILANO, 6

Nuova provocazione a Milano. Tre persone armate di pistola hanno fatto irruzione poco prima delle 17 nella sede dell'associazione milanese medici mutualisti, situata in via Beatrice d'Este 10. I tre hanno immobilizzato le persone che si trovavano all'interno dicendo « questa è una perquisizione proletaria ». Poi sono fuggiti.

Poco prima delle 22 una telefonata anonima giunta alla redazione del « Corriere della Sera » rivendicava all' organizzazione terroristica « Prima linea » la paternità del nuovo gesto criminoso.

Il carceriere di Cristina Mazzotti messo alle strette dalla parte civile

Non regge il «copione» di Angelini Ormai è chiaro che protegge la mafia

All'imputato è sfuggito il cognome (« Gattini ») dell'uomo mandato in Calabria a riscuotere il danaro — I pestaggi in carcere — Un messaggio rivelatore a Francesco Gaetano — La lettera di Cristina fu davvero scritta prima del 10 luglio?

Dal nostro inviato

NOVARA, 6

E' stata forse la più lunga e senz'altro la più stressante, l'udienza che questa mattina ha aperto la terza settimana del processo per la morte di Cristina Mazzotti. Iniziato in modo quasi stanco, con una serie di contestazioni del presidente Caroselli a Giuliano Angelini, che ormai è alla sbarra ininterrottamente da quattro udienze, il dibattimento si è improvvisamente animato per raggiungere, attorno alle 14,30, toni di estremo interesse.

La fase culminante è iniziata con la lettura delle lettere che l'Angelini dal carcere ha inviato alla cognata: si parla di progetti di fuga, di pressioni da parte di gruppi mafiosi calabresi, di persone da scagionare, di « mosse di scacchi » da eseguire. Le risposte di Angelini alle domande del presidente sono state del tutto insoddisfacenti, anche se fino a questo punto l'imputato manteneva la sua calma di sempre.

Poi si è passati a parlare dei numerosi pestaggi che l'Angelini ha subito in diverse carceri, mai per motivi mafiosi, secondo lui; ma c'è la dichiarazione di un direttore, che parla apertamente di mafia, di ordini venuti dall'esterno, di intimidazioni fatte eseguire su commissione dentro al carcere, perché Angelini si accollasse la maggiore responsabilità circa la fine di Cristina Mazzotti e salvasse altri più importanti di lui: le percosse, le bottiglie in faccia erano solo degli avvertimenti. Se non avesse obbedito, Angelini avrebbe pagato con la vita.

Piano piano, il velo si alza sul copione mafioso che il principale fra i carcerieri di Cristina recita, o è costretto a recitare.

Il crollo avviene improvvisamente, quando si inizia a parlare della lettera che Cristina ha scritto al padre per indicargli il percorso che avrebbe dovuto compiere il 29 luglio per consegnare il riscatto. Angelini affronta il presidente con spavalderia: « *Bravo!* — gli dice — *non mi permettevo di parlare io, ma visto che lo fa lei...* ».

Angelini precisa che quel messaggio fu scritto prima del 10 luglio: il presidente gli domanda come fa ad esserne sicuro. Angelini parla a ruota libera: « *perché è precedente all'arrivo del Gattini* ». Angelini ammutolisce improvvisamente, in aula si sente un brusio, il presidente sorride, Angelini si passa un paio di volte la mano sulla fronte sudata: quel nome non lo doveva dire.

Sono tre udienze che cerca di dimostrare come l'uomo che ha incontrato qui al Nord e poi in Calabria, quando è andato a ritirare la sua parte del riscatto, non è quel Gattini che siede ammanettato dietro le sbarre. Francesco Gattini, l'uomo mandato dal Sud per riscuotere il miliardo e cinquanta milioni, l'« esperto » della mafia calabrese era fra gli uomini che Angelini doveva salvare: quel nome, invece, gli è uscito improvvisamente di bocca dopo cinque ore di interrogatorio.

Non finisce qui: il professor Smuraglia della parte civile chiede al presidente di far leggere il messaggio scritto da Cristina e recapitato alla famiglia della ragazza il 29 luglio.

Come data del pagamento viene indicata proprio quella del giorno in cui Vittorio Mazzotti, il fratello di Cristina, andò a prendere la busta; si fanno chiare minacce di « sepoltura », Cristina scrive « Sono stremata ». Perché, chiede Smuraglia, diciannove giorni prima di quello prescelto per il pagamento, a Cristina si fa scrivere il percorso che dovrà essere seguito, quando ancora le trattative sono in alto mare? Perché si parla di sepoltura? Perché il 10 luglio Cristina è già stremata?

Angelini ormai non può più tornare indietro: pochi minuti prima, spontaneamente, ha detto che il messaggio è stato scritto entro il 10 luglio: questo elemento lo scagiona dall'accusa di aver dato alla ragazza il colpo mortale propinandole degli eccitanti per costringerla a rispondere alle ultime due domande, quando non era già più in grado di ragionare, ma lo obbliga a sostenere una tesi per lui e per gli altri ancora più pericolosa: la morte di Cristina era già stata programmata dal 10 luglio, ossia da quando arriva al Nord il Gattini?

Fino a queste ultime, quasi concitate battute, l'elemento più interessante dell'udienza era rappresentato dal biglietto che l'Angelini inviò dal carcere di Como a Francesco Gaetano, cugino di Achille. Il biglietto era stato affidato ad uno « scopino » a cui venne sequestrato. Ecco il testo: « Io non ti conosco. Ha tradito Libero Ballinari, lo svizzero. Io non ce la faccio e forse mi uccido. Pensate alla mia donna, vi supplico ».

Nella tarda mattinata si cominciano a leggere le lettere che Angelini ha scritto alla cognata ed il presidente, capoverso per capoverso, chiede spiegazioni all'Angelini. Emergono altre contraddizioni, altre lacune, altri particolari che inficiano il « copione » faticosamente recitato dall'imputato. In una lettera, ad esempio, si parla di « un incaricato di "loro" che mi garantì una certa cifra per una certa deposizione che scagionerebbe... un personaggio del "clan", che io davvero non dovevo chiamare in causa... ».

Poi i pestaggi in carcere. Angelini ha dichiarato di aver fatto certe ammissioni solo perché costrettovi dalle botte degli inquirenti. Può darsi. Ma di botte ne ha prese molte anche in carcere e certo per motivi opposti.

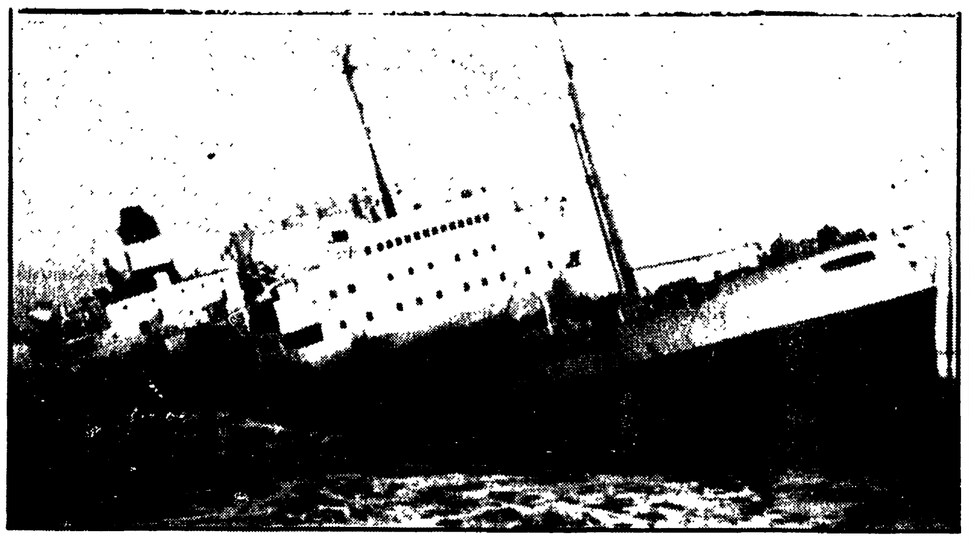
Poi viene la lettura della lettera di Cristina, che Angelini sostiene essere stata scritta entro il 10 luglio: « Caro papà, parti da Erba alle 19 del 29, percorrendo i seguenti paesi (segue un lungo elenco di centri della Brianza). I soldi li deve portare una sola persona, la macchina "500 FIAT" o "128". Quando sarete chiamati per sapere se tutto va bene, darete il nuovo numero di targa della macchina che userete, dicendo questo è il nuovo numero di telefono, è ovvio che vi riferite al numero di targa della macchina. La macchina deve essere munita di portapacchi con sopra un pacco visibile con uno straccio bianco. Durante il tragitto, improvvisamente comparirà un bastoncino con appesi due stracci, uno bianco e uno rosso. Questo segnale vi potrà essere fatto dal margine di una strada, oppure da un autoveicolo che vi affiancherà. Quando vedrete questo segnale, fate ciò che vi sarà ordinato. La consegna dei soldi avverrà tramite la parola d'ordine a vostra conoscenza. Se quanto detto non sarà fatto con la più assoluta riservatezza e saranno avvertite polizia o forze dell'ordine, noi siamo disposti a rinunciare a tutto e seppelliremo vostra figlia. Per cui fate in modo di non essere seguiti da altre macchine; se ciò dovesse accadere fatevi superare. La velocità massima che dovrete tenere, dovrà essere da 40 ai 50 km. orari. La sorte di vostra figlia è nelle mani della vostra prudenza ».

Su un altro foglio: « Caro papà, mi hanno fatto scrivere le condizioni per il mio riscatto. Sono stremata, aiutami; se puoi fai presto, ti bacio tanto, saluta la mamma e tutti gli altri. Cristina ».

Il 29 mattina ai rapitori vennero formulate due domande: le ultime. Il « marsigliese » rispose che le risposte sarebbero arrivate in serata, poi richiamò: motivi di traffico avevano impedito di raggiungere Cristina. Le due risposte arrivarono il 1. agosto. Cristina era già morta. L'itinerario e le modalità del pagamento non vennero però mai modificati.

Quella lettera fu veramente scritta prima del 10 luglio?

Mauro Brutto



IL « TANKER » INCAGLIATO La nave cisterna greca « Aeponian » è rimasta insabbiata domenica scorsa, davanti alla spiaggia di Mimizan, nella parte sud-occidentale della Francia, a causa delle violentissime tempeste che si sono scatenate sulle coste atlantiche. L'equipaggio della nave è stato tratto in salvo

Quattro presi mentre telefonavano chiedendo il riscatto per l'industriale Vittorio Colombo

10 mafiosi arrestati a Catanzaro per una serie di sequestri al Nord

L'operazione condotta dai CC di Legnano, Milano e Palmi - Giorni fa ritrovata l'auto utilizzata per trasportare il costruttore lombardo - Trovate anche banconote del riscatto Parabiaghi - «Saro» Mammoliti a capo della cosca?

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 6

I carabinieri hanno messo le mani sulla cosca mafiosa calabrese che avrebbe sequestrato il costruttore lombardo Vittorio Colombo. Dieci persone sono già finite nella rete ed un'altra è in stato di fermo. Ora si cerca in Calabria il rapito, bloccato la sera del 29 settembre di quest'anno a S. Giorgio su Legnano, di fronte alla propria abitazione.

Impegnati nell'operazione sono i carabinieri di Legnano, Milano, Palmi. Quattro arresti, su ordine di cattura del sostituto procuratore di Milano La Stella, sono stati effettuati la notte scorsa. Gli arrestati sono Girolamo e Vincenzo Raccosta, rispettivamente di 48 e 28 anni; Vincenzo Rustico, 35 anni; Rocco Rugari, 25 anni; Carmelo Gioffrè di 40 anni.

Un altro ordine di cattura è stato notificato nel carcere di Palmi — dove sono stati rinchiusi anche i quattro individui arrestati la notte scorsa — a Giuseppe Cardilli, finito in galera alcuni giorni addietro in seguito ad un conflitto a fuoco sull'Aspromonte con gli uomini del capitano dei carabinieri Argenziano che comanda la compagnia di Palmi.

Ancor prima, il 26 novembre — ma, per comprensibili motivi, se ne è avuta notizia soltanto oggi — erano state arrestate altre quattro persone bloccate nell'attimo in cui, da una cabina di piazza Zumpini a Cosenza, stavano telefonando alla famiglia Colombo per contrattare il riscatto.

Si tratta di Carmelo e Giuseppe La Torre, fratelli, rispettivamente di 28 e 35 anni, Antonio Rustico di 29 e Francesco De Pasquale di 35 anni, anche loro rinchiusi nel carcere di Palmi. Nel carcere milanese di S. Vittore infine, si trova in stato di fermo Filippo Carro, un barista di origine siciliana sospettato di aver preso parte al rapimento ed anzi di averlo attuato assieme a tre complici da individuare fra coloro i quali si trovano ora in carcere.

Tutti gli arrestati, ad eccezione del Carro, sono di Oppido Mamertina, un centro ai piedi dell'Aspromonte. Uno dei quattro bloccati la notte scorsa, Vincenzo Raccosta, da alcuni giorni si era fatto ricoverare in ospedale.

C'è un antefatto che ha messo gli inquirenti decisamente sulla «pista calabrese». Il 3 ottobre scorso a Morano Calabro, sulla statale 19, in località Crocefisso, veniva rinvenuta un'«Alfa» abbandonata con gli sportelli spalancati e senza targa. All'interno c'era una carta di circolazione abbandonata su un sedile dalla quale risultava che l'auto era targata COMO 393838 (dalle indagini successive essa ovviamente risultava rubata).

Nel bagagliaio venivano trovati alcuni cuscini, una ciocca di capelli e tracce di sangue, mentre si notava che erano stati praticati dei fori nella lamiera. Appariva chiaro che l'auto era servita per trasportare un sequestrato e che i rapitori, giunti in Calabria — Morano è vicino ai confini con la Basilicata — avevano operato il trasferimento della vittima su un altro mezzo.

Le successive indagini e le analisi sulle tracce di sangue e sulla ciocca di capelli stabilivano che in quel bagagliaio era stato fatto viaggiare verso la Calabria Vittorio Colombo. Venivano disposti controlli e pedinamenti nei confronti della cosca che già si sospettava avesse effettuato il rapimento.

Così il 26 novembre, veniva colta e registrata la telefonata da Cosenza la quale faceva cadere nella rete i primi quattro componenti la banda, mentre la notte scorsa veniva completata l'operazione.

E' quasi certo, intanto, che la cosca di Oppido Mamertina abbia effettuato altri rapimenti in Calabria e in Lombardia. Il «telefonista» arrestato a Cosenza sarebbe, infatti, anche il «telefonista» del rapimento Chirico, avvenuto a Sant'Eufemia d'Aspromonte (un medico è stato tenuto prigioniero per oltre un mese) mentre in casa di un altro arrestato sono state trovate banconote del riscatto Parabiaghi, un'altra vittima dei rapimenti in Lombardia.

L'opinione degli inquirenti, in altri termini, è che si siano messe le mani su una importante centrale dei sequestri calabresi che opera da tempo soprattutto in Calabria e in Lombardia. Alla testa di questa cosca vi sarebbe nientemeno che quel «Saro» Mammoliti, il più importante dei latitanti calabresi, implicato nel sequestro Getty e indicato come grosso trafficante di droga (c'è sempre stato uno stretto legame tra rapimenti e contrabbando della droga, dato che i proventi dei primi vengono spesso «investiti» nella seconda attività).

La retata, tuttavia, conferma come dalla Calabria continuino a dipartirsi fili importanti della criminale organizzazione che opera nel campo dei rapimenti. Un'altra conferma di tutto questo, d'altra parte, viene dall'arresto di altri sette calabresi avvenuto sabato scorso in Piemonte: sono anch'essi legati alle cosche reggine e vengono accusati del sequestro e dell'uccisione dell'industriale torinese Mario Ceretto.

Franco Martelli

Nel carcere di S. Donato

Indagini a Pescara sul detenuto ucciso

L'aggressione con un coltello ricavato da un cucchiaio - E' stato incriminato un altro recluso

PESCARA, 6.

Indagini riservatissime, all'interno del carcere di Pescara, sull'assassinio del detenuto Pasquale Melillo, 24 anni, da Teora di Avellino, ucciso ieri sera con trenta colpi di arma da taglio in tutto il corpo.

In serata si è appreso che il sostituto procuratore della Repubblica, Di Ciccio, ha incriminato per omicidio volontario il ventunenne Paolo Di Lago, detenuto per oltraggio dallo scorso luglio. Il magistrato deve ancora chiarire la posizione di un altro detenuto, Nicola Matichecchia, di 22 anni, presunto complice nell'uccisione. Tra le ipotesi del delitto si avanza quella di possibili particolari rapporti tra il Matichecchia e l'ucciso, ciò che avrebbe causato la reazione del Di Lago.

Il Melillo era, a quanto dicono, un tipo riservato, un « bravo giovane », abitante a Roma in via Antonio Parato, trasferito a Pescara da Regina Coeli nello scorso dicembre. Era in carcere, in attesa di giudizio, per furto, resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale, reati commessi in due diverse circostanze.

E' stata ritrovata l'arma del delitto. Si tratta di un cucchiaio « aggiustato » a guisa di coltello. L'uccisione sarebbe avvenuta nella cella del Di Lago. Dopo essere stato colpito dalle trenta coltellate, il Melillo è stato trasportato in ospedale dove è morto qualche ora più tardi. Fino a poco fa il carcere di Pescara veniva preso a modello per la sua estraneità a fatti di sangue. Oggi la situazione è diversa. Di fronte ad un personale di guardia ristretto, si registra un aumento continuo dei detenuti che così non possono essere controllati adeguatamente.

L'applicazione della riforma carceraria resta il nodo fondamentale da risolvere.

Clamorosa istruttoria della Magistratura a Pescara

Un arresto e dieci rinvii a giudizio per un enorme «giro» di frodi fiscali

Coinvolti nella accusa di corruzione molti nomi della società-bene del capoluogo abruzzese e alcuni grossi imprenditori - Un consulente, tramite bustarelle, assicurava l'immunità fiscale - Il comodo sistema delle partite «doppie»

Dal nostro corrispondente

PESCARA, 6

Il giudice Grilli del Tribunale di Pescara ha chiuso l'istruttoria su un fatto di corruzione accaduto un anno e mezzo fa nei confronti di ufficiali e agenti della Guardia di Finanza. E' stato perciò arrestato il consulente Ernesto Antonelli, e rinviati a giudizio sotto l'accusa di corruzione Giovanni Sideri, Aldo Amadio, Tullio Coccinante, Gioele Ciccone, Giuliano Torlontano, Antonio Gelsi, Raffaele Camplone, Remo Di Cintio, Fisso Fasciani, Arturo Marinucci, tutti imprenditori e grossi commercianti pescaresi, oltre un ufficiale e cinque agenti della Guardia di Finanza.

Gli imprenditori incriminati riuscivano ad eludere le ispezioni della finanza ed a godere di una sicura immunità nei confronti del fisco, elargendo congrue somme ad un certo Ernesto Antonelli, agente della finanza che provvedeva, con opportuni contatti, a tessere una solida rete di protezione anti-fisco.

Un banale incidente ha fatto scoprire l'enorme truffa. Nel corso di una visita non preventivata, la Guardia di Finanza scopriva nei magazzini di una grossa azienda commerciale alcuni registri truccati ed una contabilità doppia in cui figurava il nome dell'Antonelli ed una relativa cifra con molti zero. Da questo fatto, è partita una meticolosa inchiesta condotta dal giudice Grilli che ha coinvolto, uno dopo l'altro, gli imprenditori incriminati e gli agenti corrotti.

Queste notizie hanno destato enorme scalpore nella città. La Pescara « bene » è stata colpita in pieno. I corruttori sono tutti nomi conosciutissimi e titolari di grosse imprese e di floride aziende commerciali. Alcuni di essi erano già balzati agli onori della cronaca per fatti diversi ma clamorosi.

Giovanni Sideri, titolare, insieme al fratello Mario, di due tra i più lussuosi negozi di abbigliamento della città, si dice li abbia venduti alla ditta Marzotto per un importo di due miliardi di lire. La famiglia Sideri, che ha già avviato alcune iniziative economiche negli USA, sembra intenzionata a trasferirsi all'estero chiudendo le due imprese.

Giuliano Torlontano, titolare di un grosso deposito di bevande gassate, consigliere comunale ed assessore democristiano all'urbanistica, ha ricevuto nei giorni scorsi una comunicazione giudiziaria per un fatto di speculazione edilizia contestandogli dal giudice Trifuoggi.

Il rinvio a giudizio per un reato di corruzione di tanti grossi nomi apre un varco importante nella intricata giungla delle evasioni fiscali, dei doppi libri contabili, delle registrazioni truccate.

Si sente nell'aria che questa inchiesta è stato il classico sasso gettato in uno stagno. I corruttori hanno scelto una linea di difesa piuttosto astuta. Essi infatti non negano. Ammettono di « aver fatto dei piccoli regali » con delle cifre insignificanti e sperano di chiudere rapidamente la questione, pagando una multa che li tolga fuori dall'occhio del ciclone.

Invece l'opinione pubblica chiede che si vada fino in fondo. Le stesse dichiarazioni del Presidente del Consiglio Andreotti sulle evasioni fiscali e dell'IVA sono state molto chiare.

Prima delle elezioni del 20 giugno diversi grossi imprenditori pescaresi imbottirono i sedili dei loro panfili con biglietti da diecimila, pronti a salpare. Oggi sarebbe interessante sapere se questi soldi sono in Italia e se sono state pagate le relative tasse.

Mario Di Zenobio

Dopo la manifestazione di sabato

Seveso: di nuovo chiuse le strade inquinate

MILANO, 6

Viale Isonzo e via Vignazzola, le due strade di Seveso inquinate dalla diossina e che folti gruppi di dimostranti avevano riaperto sabato scorso, sono state chiuse oggi. Nella tarda serata di ieri è stato tolto il blocco sulla superstrada. Qualche ora dopo si è svolta alla Regione una riunione fra il presidente della giunta regionale Golfari, gli assessori Rivolta e Vertemati, il presidente della Provincia, Vitali, il sindaco di Seveso e altri due rappresentanti del Comune ed esponenti del comitato popolare della cittadina brianzola.

Nell'incontro sono stati decisi una serie di provvedimenti per dare inizio, finalmente, ai lavori di bonifica sia del terreno che delle case.

Per la decontaminazione del territorio inquinato dalla diossina, e quindi per la vera rinascita, c'è una condizione decisiva, un elemento più importante delle stesse operazioni tecniche, ed è l'impegno delle forze politiche, un impegno che deve essere pieno senza ombra di equivoci. Solo in questo modo sarà possibile sconfiggere il « partito della diossina » e tutti coloro che, come si usa dire, cercano di pescare nel torbido.

A Palermo

Forno esplode: garzone undicenne gravissimo

Il piccolo stava lavorando insieme al padre - E' stata l'eccessiva quantità di legna a causare la tragedia?

PALERMO, 6.

Lotta disperatamente con la morte in una corsia dell'ospedale civico di Palermo Rosario Giacalone, un ragazzino di undici anni, investito dalla esplosione del forno dove stava lavorando come garzone ieri sera, benché fosse giornata di festa.

Rosario, quinta elementare, il tempo libero lo passa di solito lavorando presso i panifici a gestione familiare della borgata palermitana dell'Arenella. Ieri, insieme al padre, Filippo, di 42 anni, un panettiere disoccupato, si era recato presso un forno vicino casa. Il padre aveva ricevuto da alcuni vicini la commissione di un certo quantitativo di « sfincioni », la caratteristica schiacciata di farina dei palermitani.

Ottenuto il permesso di usare il forno di proprietà di un suo amico, Pietro Giacalone si era messo al lavoro di buona lena aiutato dal piccolo. A un tratto, al momento di ricaricare la fornace, una tremenda esplosione ha investito i due: il piccolo Rosario che si trovava proprio davanti alla bocca del forno, è stato colpito in pieno: ha riportato tremende ustioni sul volto e sulle mani, ferite sparse in tutto il corpo, una contusione all'addome che fa sospettare anche lesioni interne.

Sottoposto a un delicato intervento operatorio viene considerato ancora in pericolo di vita. Probabilmente nella fornace era stata introdotta troppa legna.

Una nube irrespirabile in tre centri abitati

TORINO, 6.

Una nube irrespirabile, dall'odore acre e « pesante », ha seminato oggi il panico per diverse ore nei tre centri abitati di Caselle Torinese, Borgaro e San Maurizio, a pochi chilometri da Torino: tecnici dei vigili del fuoco dell'ufficio d'igiene, di diversi assessorati della regione non hanno potuto accertare con sicurezza l'origine e le cause della nube che, con il passare delle ore, si è dissolta.

Decine e decine di telefonate di cittadini sono giunte al pronto intervento della polizia, ai carabinieri ed ai vigili del fuoco e gran parte degli abitanti dei centri interessati ha preferito non uscire di casa. Proseguiranno le indagini ed i rilievi da parte dei tecnici per individuare le origini della « nube ».

Visita al manicomio giudiziario di Reggio Emilia

BOLOGNA, 6

L'ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia — al centro della clamorosa decisione della magistratura di porre sotto accusa il direttore, il contabile e quattro guardie carcerarie — sarà visitato venerdì dal gruppo di lavoro costituito tra le regioni Piemonte, Val d'Aosta, Liguria, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna e dalle province autonome di Trento e Bolzano. Il gruppo si riunirà a Reggio nella stessa giornata per esaminare i problemi organizzativi e giuridici connessi alle proposte — da formulare al ministro di Grazia e Giustizia — per rendere possibile un corretto accoglimento dei « prosciolti » all'interno delle strutture psichiatriche civili delle Regioni interessate.